

GIALLO / NEWTON THORNBURG

Quel mistero dell'anima

Un 18enne muore a Santa Barbara alla vigilia della parte

TOMMASO PINCIO

Ancora oggi nessuno scrittore ama vedersi confinato nella narrativa di genere. Figurarsi quanto poco potesse piacere in passato, quando gialli e polizieschi uscivano direttamente in tascabile con copertine che erano tutto un programma. I primi due romanzi di Newton Thornburg arrivarono alle stampe proprio così, come gialli da edicola, tanto che soltanto alla sua terza prova, apparsa nel 1973 nella forma di un vero libro – un libro rilegato cioè, venduto in libreria invece che in edicola – lo scrittore cominciò a pensarsi nella scia di Sartre e Camus, i maestri cui si ispirava, e questo nonostante *Morire in California* fosse comunque un romanzo con delitto. O meglio: con un presunto delitto, una morte che passerebbe per suicidio, se il bisogno di verità e giustizia non portasse un genitore incredulo e distrutto dal dolore a lasciare il Midwest e improvvisarsi investigatore al capo opposto del continente, in California appunto.

Siamo nell'immediatezza dell'eccidio di Cielo Drive, dunque all'alba degli anni Settanta e in un'America alle prese con gli hippie e il pantano del Vietnam, un periodo di conflitti generazionali, di aneliti contestatori e nuove forme di eccessi. Tutti aspetti che serpeggiano costantemente tra le pieghe della trama definendone il quadro

sociale, ma che rivelano solo in parte a cosa pensasse Newton Thornburg quando aspirava a essere qualcosa di più di un semplice giallista. Molto più indicativo è l'impatto esercitato sulla sua formazione letteraria dal capolavoro che per molti versi può essere considerato l'anticipatore nobile dei romanzi criminali, *Delitto e castigo*.

È evidente a tutti che il destino giudiziario di Raskol'nikov è accidentale rispetto alle questioni di ordine morale e filosofico trattate da Dostoevskij. Il senso della pena e dell'esistenza, la vita familiare, l'ateismo: di questo ci parla il romanzo. E queste, l'ateismo in particolare, so-

Un romanzo del 1973 fra hippie, eccessi e conflitti generazionali

no anche le chiavi per comprendere il mondo di Thornburg. Nato in un sobborgo di Chicago e cresciuto in una famiglia molto devota, il giovane Newton andava in chiesa nei giorni di festa e ascoltava sermoni in cui si diceva di amare il prossimo; il resto della settimana lo passava a constatare come quelle parole restassero lettera morta nella moderna America. «Credevo in Dio, da piccolo», ha raccontato. «Poi ho perso la fede e non ho trovato nulla che rimpiazzasse quel vuoto».

Sempre in gioventù, smarri anche la vocazione di artista. Negli anni Cinquanta provò ad affermarsi come pittore a New York. Deluso da quella esperienza, era tornato in Illinois dove per un po' aveva dato una mano al cognato, proprietario di un allevamento. Se a questo aggiungiamo un progressivo distacco dalle convinzioni progressiste sposate da studente, ne ricaviamo che nulla di ciò in cui Thornburg credeva in gioventù – Dio, arte e politica – è sopravvissuto a quella che Conrad chiamava la linea d'ombra. È il ritratto di un uomo segnato da un pessimismo profondo ma anche in controtendenza rispetto al proprio tempo, il che spiega forse perché questo autore non sia oggi ricordato quanto meriterebbe. Gli americani sono pronti a criticare anche aspramente il loro stile di vita, ma lo fanno sempre da una prospettiva ideale, senza perdere la fede nel Sogno, nella possibilità di un'affermazione individuale. Quando criticano, quando contestano, è proprio perché ci credono, nel Sogno americano. *Morire in California* ci mostra però un mondo finto e cinico, dove tutto si rivela una promessa mancata. Tutto fuorché la famiglia. Il nucleo domestico è il solo spazio incorrotto ed è soltanto per la famiglia che val la pena di esistere, lavorare e realizzarsi. David Hook, il protagonista di questo romanzo, è appunto un uomo che si è lasciato alle spalle passioni e ideali. Crede però nell'amore che lo le-



che chiamiamo dolore

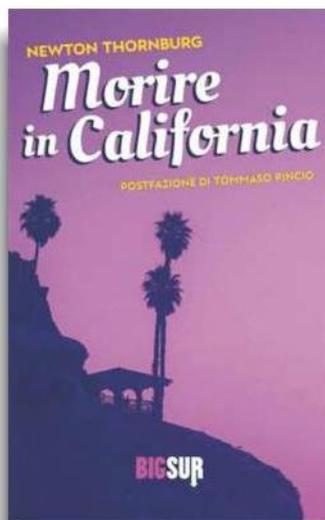
a per la guerra del Vietnam, il padre non crede al suicidio

ga ai figli e al ricordo della moglie defunta e, quando la polizia bussa alla porta per comunicargli che il suo Chris si è ucciso gettandosi da una scogliera a Santa Barbara, quest'uomo tutto di un pezzo può pensare soltanto che la verità è un'altra e che sarà lui a scoprirla.

In un giallo convenzionale, lo smascheramento finale dell'assassino equivale al «vissero felici e contenti» delle favole, alla ricomposizione di quell'armonia che il delitto ha interrotto. In apparenza, *Morire in California* si attiene con scrupolo al modello. Non manca nulla: abbiamo un'indagine ovviamente tortuosa, abbiamo gli immanca-

Un genitore distrutto si improvvisa investigatore e lascia il Midwest

bili sviamenti e colpi di scena e anche un assassino e tuttavia l'effetto finale non è quello delle favole. Quando gli chiesero in cosa fosse diverso questo romanzo dai precedenti, Thornburg disse che c'era andato più piano col sesso – che comunque non manca – e che si era posto altri obiettivi: «Non puntavo a fare un bel gruzzolo di denaro con una storia scioccante o un mistero da risolvere. Un mistero in effetti c'è, ma si tratta di qualcosa che potrebbe capitare a chiunque».



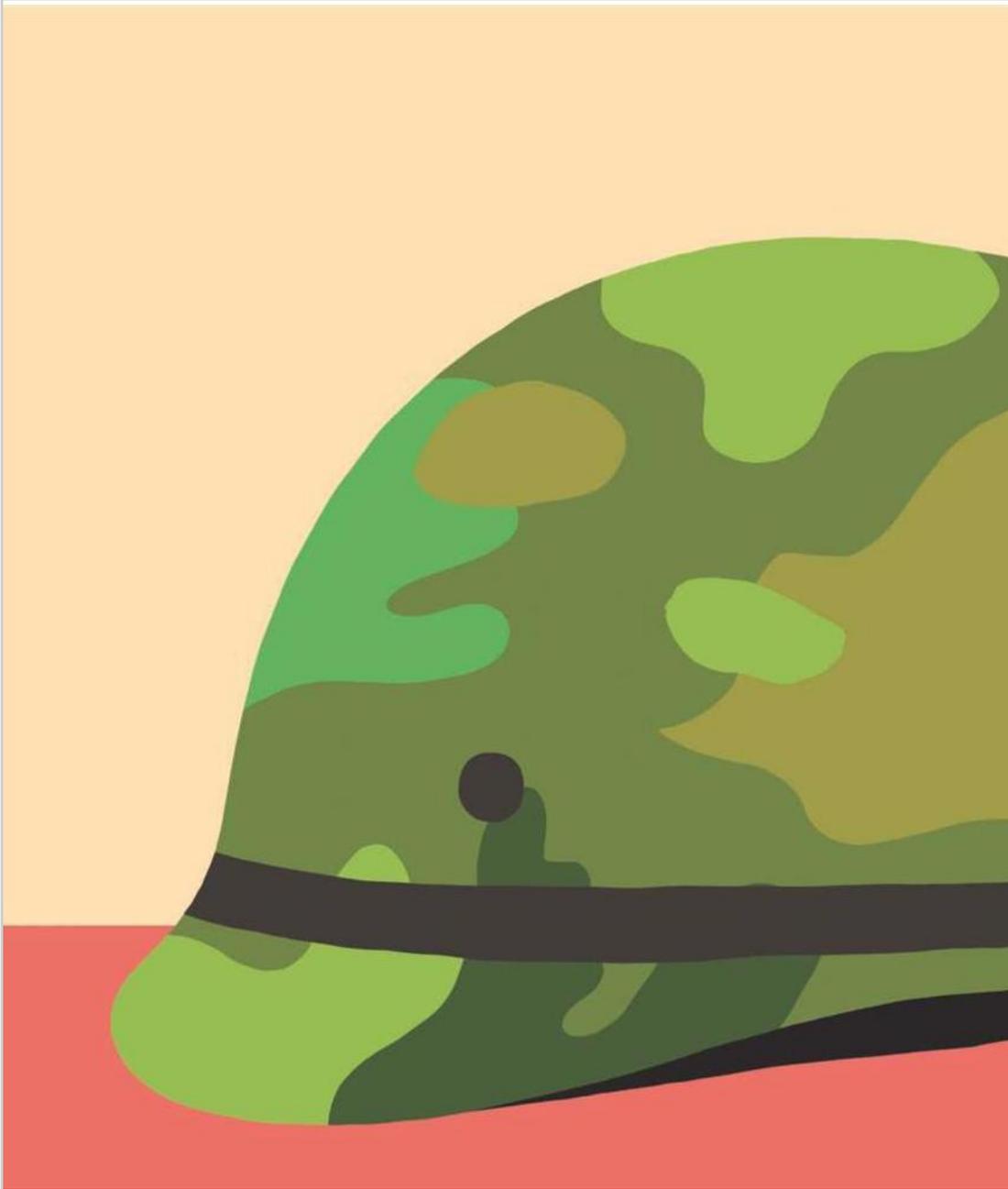
Newton Thornburg
«Morire in California»
Sur
pp. 400, € 19
Con la traduzione
e la postfazione di Tommaso
Pincio che pubblichiamo

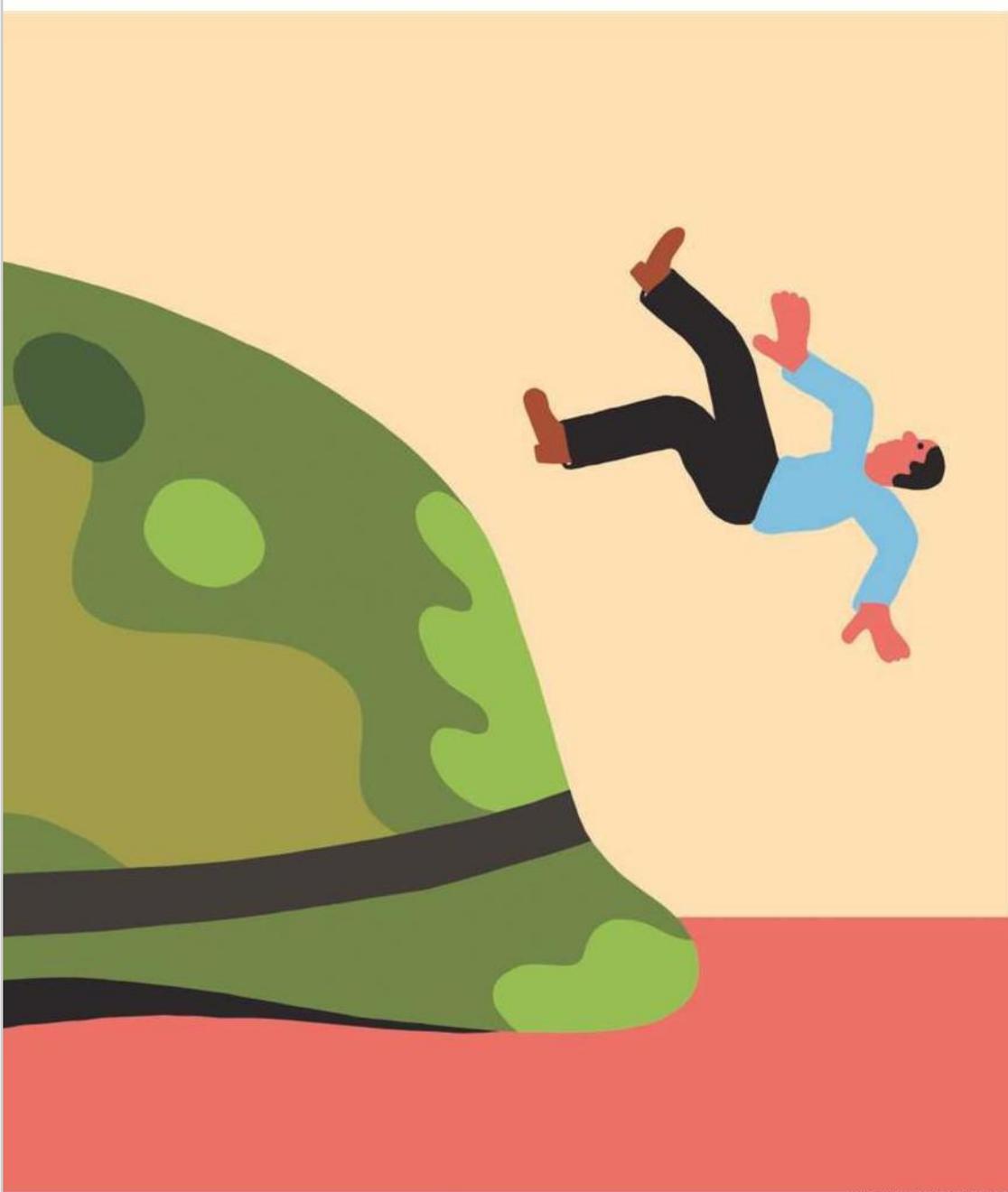
Ex pubblicitario
Newton Thornburg (Chicago, 1929- Washington, 2011) dal 1973 si è dedicato alla narrativa e alla sceneggiatura. Tra i suoi libri: «Dreamland», «The Lion at the Door» e «Cutter and Bone», trasformato in un film di successo con Jeff Bridges e John Heard

Perdere un figlio è certamente una disgrazia che potrebbe capitare a chiunque. Viene però da chiedersi quanto ci sia dell'uomo comune nel modo in cui David Hook si ostina nella ricerca della verità. Sotto questo aspetto, il padre di *Morire in California* conserva infatti i crismi della letteratura di genere, il suo personaggio sembra incarnare ancora l'americano ideale, l'uomo che si fa da sé e fa da sé, in particolare quando c'è da farsi giustizia. È nella dimensione filosofica che il romanzo trova la sua grandezza e originalità; nelle domande che vi aleggiavano e che probabilmente ognuno di noi si porrebbe, domande che riguardano i delitti e i loro castighi.

Perché tanta fame di verità? Qual è il prezzo e quale l'utilità della conoscenza? Sapere come sono andati i fatti potrà restituirci chi abbiamo perduto? Fino a che punto reclamiamo la giustizia soltanto quale forma socialmente accettabile di vendetta? Sono queste domande ad aprire una crepa nel personaggio, a renderlo persona, nostro simile, e a fare del romanzo un giallo il cui vero mistero è quel tormento dell'anima chiamato dolore. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





ANTONIO GIOVANNI PINNA